

## LE LINGUE E LA CITTÀ. LAVORO – CITTADINI - CULTURE

Maria Piscitelli

Nei giorni 25-26 ottobre 2013 si è svolto a Firenze, nell'Auditorium di Sant'Apollonia e nell'aula Magna della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Firenze, il Seminario nazionale Lend: *Le lingue e la città. Lavoro – cittadini - culture*, a cui hanno partecipato esperti ed esponenti di prestigio della cultura nazionale e internazionale, coinvolgendo un numero cospicuo di persone. Il Seminario ha offerto un'alta gamma di interventi che hanno trattato, da angolature diverse, temi legati al ruolo che le lingue svolgono nell'ambito del lavoro, della scuola e delle istituzioni. Le relazioni in plenaria, i contributi della tavola rotonda e dei laboratori didattici hanno in gran parte ruotato attorno a questi punti, delineando un concetto composito di plurilinguismo e di pluriculturalismo, trasversale non solo all'educazione, ma anche alle politiche per l'integrazione e l'economia. I tre filoni dominanti, intrecciati tuttavia fra loro -*Le lingue e il mondo del lavoro. Stare tra le lingue e le culture. Lingue e cittadinanza-*, hanno evidenziato la rilevanza della comunicazione plurilingue e di esperienze in più culture per l'esercizio di una cittadinanza attiva capace di garantire al cittadino la partecipazione ai processi democratici non solo nel proprio Paese a livello locale, regionale, nazionale, ma anche a quelli che possiamo realizzare assieme ad altri europei appartenenti ad altre aree linguistiche, ivi compresi gli immigrati.

Dallo sviluppo di queste tematiche è emersa la complessità della dimensione linguistico-culturale e la necessità di approfondirla con lo scopo di accrescere la sensibilità interculturale e l'abilità nel comunicare efficacemente in contesti linguisticamente eterogenei e, in alcuni casi, potenzialmente conflittuali. Il plurilinguismo e il pluriculturalismo, ritenuti nei documenti europei componenti vitali per la costruzione identitaria e per la realizzazione della coesione sociale, sono stati quivi indicati quali fattori cruciali per favorire la comprensione e lo scambio fra repertori plurilingui di altri cittadini nel rispetto dei loro diritti (linguistici e non). In più interventi si è fatto riferimento ai processi di cambiamento, innescati dai flussi migratori e ai conseguenti conflitti che ne derivano. Nel suo intervento *Land der Vielfalt - das Entstehen des neuen Deutschland durch Migration* in E. Seidel ha narrato come in Germania, ad esempio, l'immigrazione ha mutato l'immagine del Paese: l'aspetto delle persone e le loro città,

l'apprendimento nelle scuole, la stratificazione sociale, la cucina, le abitudini quotidiane, la vita religiosa, la lingua e la statistica criminale di polizia. Ma questi mutamenti sono stati purtroppo accompagnati da discussioni "polarizzanti" e da violenza razzista, su cui è importante riflettere.

Durante i lavori della prima giornata l'attenzione alle "ragioni e alle lingue degli altri" è stata additata come un'occasione per rimuovere vecchi e nuovi analfabetismi e superare le conflittualità linguistiche che rischiano di degenerare e di trasformarsi in acuti contrasti sociali. Fondamentale appare quindi la promozione dello sviluppo comunicativo, culturale, economico nelle diverse società che si può realizzare imboccando il "cammino che va da Babele alla Pentecoste". Babele rappresenta il rischio di conflitto per incomprensione e la Pentecoste il dono della conquista del senso, nella scelta del dialogo e nella comunicazione con altri. Così si è espresso Massimo Vedovelli nella relazione *Nuovi modelli per nuovi scenari del contatto linguistico*.

Entrando nel vivo delle questioni, di grande interesse si è rivelata la disamina del multilinguismo dal punto di vista economico nell'intervento di M. Gazzola *Le lingue e il lavoro – Il valore economico del multilinguismo*. Ricerche e dati statistici ne hanno sottolineato il valore in quanto vettore di competitività economica e soggetto sensibile per la coesione sociale. Il multilinguismo incide difatti sullo sviluppo delle attività produttive e contribuisce alla creazione di valore aggiunto al PIL del Paese, recando benefici economici agli individui e all'economia nel suo insieme. Se lo si confronta con un regime monolingue, fondato solo sull'inglese, o su un regime oligarchico, la prospettiva plurilingue risulta essere, alla prova dei fatti, il regime linguistico che crea meno diseguaglianze, non solo fra Paesi, ma anche fra residenti con status socio-economico diverso. In effetti una politica linguistica restrittiva (monolingue od oligarchica) discriminerebbe vari gruppi sociali per quanto riguarda l'accesso alla comunicazione con le istituzioni comunitarie, penalizzando in particolar modo i più deboli.

Nel corso del dibattito, si è anche evidenziato che la conoscenza dell'inglese in Europa, contrariamente a un'opinione diffusa, non è una "basic skill" universale. In diversi paesi europei l'inglese è del tutto sconosciuto ai due terzi della popolazione, e il tasso di esclusione linguistica relativo supera il 90% per 15 paesi su 24 (non tenendo conto della Danimarca). I dati sulla frequenza di utilizzo dell'inglese sul luogo di lavoro e nel tempo libero rafforzano l'immagine di un'Europa prevalentemente legata all'uso delle lingue nazionali nell'ambito professionale e privato. Di conseguenza un regime linguistico, basato solo sull'inglese, escluderebbe del tutto il 93% dei residenti europei con un livello di istruzione elementare (9% del campione), il 72% dei

residenti con un livello di istruzione pari a quello che in Italia corrisponde grossomodo alla scuola media o secondaria inferiore (17% del campione) e il 49% di coloro che hanno completato il ciclo secondario superiore (45% del campione). Queste tre categorie da sole rappresentano una fetta corposa della popolazione (71%). Si osserva quindi che la pratica di una politica multilingue, fondata su un uso intensivo della traduzione e dell'interpretariato, anche se a un costo non nullo, renderebbe possibile nelle attuali circostanze storiche una comunicazione più inclusiva, fornendo un contributo alla coesione sociale in Europa. A tal proposito X. North, nella sua relazione *La rentabilité économique du plurilinguisme dans nos sociétés multilingues* ha fatto presente che il peso economico di una lingua o di alcune lingue, cioè la loro "rentabilité", non si misura sulla loro forza o diffusione comunicativa, ma sulla base di altri fattori, culturali, sociali, produttivi e di lavoro, dirimenti nelle scelte. Ciò non significa che la lingua inglese non debba essere studiata, dato il ruolo strategico ch'essa svolge sul mercato globale, ma sicuramente dovrà essere affiancata da altre lingue presenti nei territori nazionali e internazionali. Una simile impostazione richiede tuttavia la modulazione di politiche linguistiche in grado di mettere in campo, sulla base dei bisogni, delle contingenze e delle realtà linguistiche, strategie differenziate col fine di trovare soluzioni efficaci. Una via potrebbe essere quella della traduzione che avrebbe il vantaggio di rispettare e far coesistere le differenti lingue nello spazio europeo. "Una specie di Erasmo di idee", le cui parole chiave sarebbero: "Comprendere, parlare, tradurre". L'altra via che ha proposto Vedovelli, invece, riguarda la possibilità di ricorrere alle lingue immigrate per aiutare i Paesi a uscire dalla crisi. È il caso dell'Italia, dove parte della popolazione è di origine straniera. Negli ultimi 30 anni sono entrate nello spazio linguistico nazionale almeno 120 nuove lingue, che hanno connotato il tessuto linguistico sociale. Queste lingue costituiscono un ingente patrimonio, ricco di vasti repertori plurilingui che potrebbero rispondere alle esigenze socioculturali del paese e a quelle economiche del sistema produttivo.

A conclusione di queste tematiche, relative alla "rentabilité" economica e socio-culturale della lingua, l'intervento di Gazzola già citato ha messo in rilievo la complessità della situazione, in quanto nuove competenze linguistiche possono produrre sostanziali differenziali salariali in favore di coloro che sviluppano repertori linguistici multilingui. Quindi le dinamiche linguistiche e le politiche linguistiche sollevano pure questioni economiche di equità di cui bisogna tenere conto. L'egemonia di una o di alcune lingue sulle altre, infatti, può generare notevoli trasferimenti di risorse fra paesi e in taluni casi distorcere la concorrenza fra imprese.

Oltre a questi snodi, sono stati messi in luce nella seconda giornata del Seminario altri aspetti, particolarmente stimolanti, concernenti il profilarsi di scenari linguistici e culturali eterogenei, che testimoniano segni forti di cambiamento. Nel panorama mondiale si assiste difatti a una maggiore espansione di lingue europee diverse dall'inglese e al rapido avanzare di lingue nuove come il cinese, il giapponese, il russo, il turco e l'arabo che si impongono sempre più negli scambi internazionali; per non accennare alla massiccia presenza delle lingue immigrate nei territori nazionali e internazionali. Questo fenomeno, che sta trasformando i rapporti di forza tra le lingue e destabilizzando gli equilibri socioeconomici, attribuisce nuovi volti linguistici e culturali ai luoghi e ai territori nazionali e internazionali. Un esempio sono i paesaggi linguistici (*linguistic landscape*) di varie aree geografiche, delle città, dei differenti quartieri, di tutti quegli spazi entro cui si muovono gli individui. Sui muri e sui mezzi mobili, negli ambienti pubblici e commerciali, nelle vie principali, nelle conversazioni e nello scambio tra persone sono visivamente percepibili interazioni verbali (voci, espressioni, gestualità, tono di voce dei parlanti, comportamenti, ecc.) e scritte (avvisi pubblici, manifesti pubblicitari, insegne, cartelli, imballaggi) che rispecchiano la realtà linguistica locale, confermando l'esistenza di usi plurilingui e di contatti fra idiomi, di commistioni linguistiche e di travasi spontanei delle lingue, di meticciami e mescolanze tra forme simboliche, immagini, suoni, movimenti, istruzioni, graffiti, appartenenti a culture diverse, che danno forma al modo di essere, alle identità, alle forme di vita delle persone e dei loro prodotti. Si tratta di veri e propri caleidoscopi linguistici e culturali che attestano la varietà e vitalità delle lingue e vanno oltre le barriere e i blocchi linguistici, scavalcando qualsiasi monopolio o idea monolingue e monoculturale. Queste rappresentazioni antropologiche dei linguaggi negli spazi pubblici sono la prova che il plurilinguismo esiste. Lo afferma Elana Shohamy nella relazione *Linguistic diversity in cities: Implications for plurilingual educational policies*. Studi hanno documentato modelli multilingue in città che interpretano il paesaggio linguistico nel «*context of domination, politics, domination and contestations urban neighborhood*». Le città, luoghi per eccellenza della variazione e del contatto linguistico con la compresenza di più lingue, sono come dei "textbook" che permettono di capire e interpretare le città nelle loro sfaccettature: ora quali arene politiche, linguistiche e sociali, educative ed economiche; ora come luoghi di convivenza civile e di diritti oppure di contestazione e negoziazione. Si è mostrato pure che questi "panorami linguistici" possono essere usati come strumenti pedagogici impegnando gli studenti a documentarli e a sviluppare la comprensione della diversità e della coscienza critica. Tuttavia non sempre la lettura di questo variegato "textbook", che raccoglie istanze e tendenze delle comunità

cittadine, di mondi concreti in evoluzione, è ritenuta essenziale dalla ricerca pedagogica o da indagini socioculturali. In assenza di consapevolezza e di sensibilità linguistiche, non se ne coglie in genere la valenza, né tanto meno si avverte l'esigenza di mettere a punto una guida linguistica, un progetto capace di catturare il sentire comune su questi aspetti, di elaborare un modello di sviluppo dentro le società in grado di risolvere i punti di criticità sul piano linguistico-espressivo e sociale.

In questo multiforme quadro non è mancato il punto di vista sulla scuola, affrontato in entrambe le giornate del Seminario sia nelle relazioni in plenaria, sia nei laboratori didattici. Giuseppe Bagni, nell'intervento *Tappe della cittadinanza. Il curricolo*, ha preso in esame il compito istituzionale del sistema di istruzione, chiamato alla formazione dei giovani alla cittadinanza attiva. Al riguardo ha sostenuto che una cittadinanza attiva non si forma attraverso progettualità aggiuntive da affiancare agli insegnamenti ricorrenti, ma tramite la compenetrazione tra istruzione ed educazione all'interno di un progetto curricolare. Ciò rimanda alla centralità del curricolo nonché al delicato passaggio dalla scuola del programma a quella del curricolo, che in Italia tarda a realizzarsi: « È il passaggio dal programma al curricolo, col suo porre al centro il soggetto che apprende, a offrire una efficace soluzione, in quanto sposta l'attenzione dal dover adeguare gli studenti ai vari contesti che incontreranno alla formazione del soggetto. In altre parole il curricolo è lo strumento che può aiutare a crescere giovani capaci di essere soggetti attivi e responsabili ovunque. Questo in fondo significa essere cittadini. »

Sul curricolo e sulle problematiche accennate si sono mossi anche i laboratori didattici, che hanno ricoperto, in un'ottica dinamica e dialettica, l'importante funzione di cerniera tra teoria e prassi, tra ricerca e applicazione. Grazie alla varietà delle proposte e degli approcci (opzioni metodologiche e pedagogiche, risorse tecnologiche, ecc.) tesi a facilitare lo sviluppo di capacità semiotiche e l'apprendimento linguistico, i numerosi laboratori hanno fornito ai docenti un ampio ventaglio di esempi e opportunità di riflessione e di elaborazione personale. In essi sono state presentate pratiche didattiche ed esperienze innovative, centrate sulle soggettività degli allievi, sulla motivazione ad imparare e sulla dimensione di variazione e del contatto linguistico in vista sia di una possibile espansione dello spazio linguistico e culturale dei singoli parlanti e apprendenti, sia di acquisizione di competenze di cittadinanza attiva, plurilingui e interculturali.

Per ulteriori informazioni si rinvia agli abstract reperibili nel sito del Lend.

<http://www.lend.it/italia/index.php/laboratori>

